



SETTEMBRE 2021 - NUMERO 129
SPED. IN ABB. POSTALE 70%
FILIALE DI VARESE
AUTUNNO 2021

129

FITO CONSULT & gli Alberi

RIVISTA TECNICO - INFORMATIVA FITO-CONSULT E AGRI-CONSULT VARESE

Molto bene! Sono in arrivo una valanga di soldi con la Next generation EU, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, un aiuto concreto alla nostra economia devastata dal COVID.

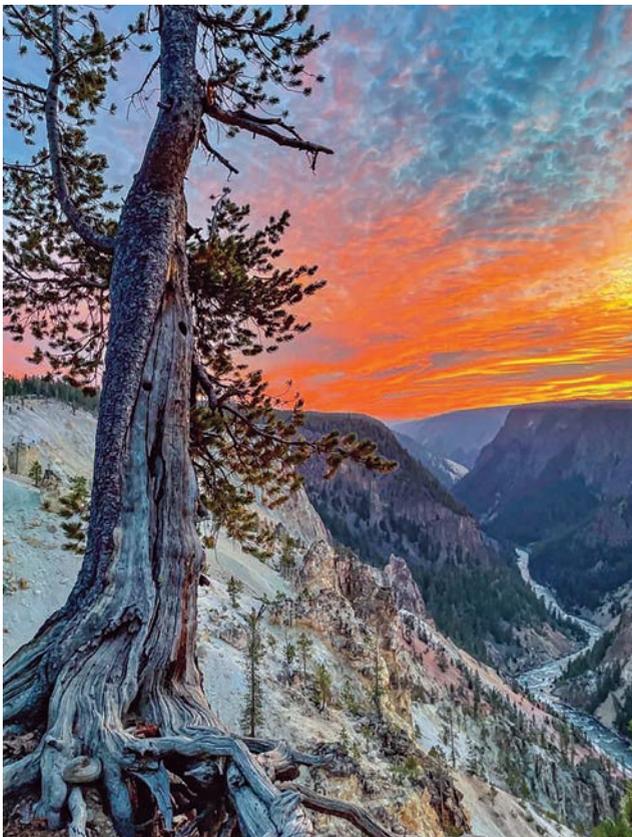
Denari - sottolineiamo non a "babbo morto", ma da restituire! - indispensabili; un'occasione, forse l'ultima, per ripartire.

Ci fa pure piacere che i politici abbiano individuato nell'ambiente una destinazione prioritaria su cui far ricadere questi aiuti.

Capire che, se ripartenza ci sarà, non potrà che essere collegata al miglioramento di ciò che ci circonda, è un qualcosa già di per sé straordinario.

L'ambiente diventa motore per tutta l'economia!

Quindi soldi, sì, tanti, non "a prescindere", ma con un vincolo di destinazione preciso e rigido: l'ambiente, l'economia green, la transizione ecologica (termine



Una nuova alba per l'ambiente?
(foto di Paul Ries)

manageriale, orribile).

Vi è però una grande e grossa preoccupazione: questo nostro Paese è un Paese abituato a spendere e rendicontare male i fondi europei.

Siamo veramente preoccupati di quello che si intravede e che già sta avvenendo in Italia: una corsa a chi investe di più nel verde, non importa come; importa parlarne, fare progetti dove vi sia spazio per il green per portare a casa i quattrini, a prescindere.

Ci preoccupano il fiorire di programmi di forestazione urbana, di sostenibilità ambientale, la smania di dare numeri di alberi piantati, come se la quantità fosse importante e non la fine che faranno questi alberi, mal piantati, non irrigati, lasciati nelle mani dei soliti improvvisati di turno.

Insomma più che seri e qualificati piani, sembrano operazioni di "green washing", dove il verde (destinato a

morire nello spazio di qualche anno) è il cavallo di Troia per speculazioni edilizie o commerciali. Quindi, bene sì, ma massima attenzione!!

Il gelso del Castello Visconteo Cassano d'Adda - MI -



Il possente tronco del gelso visconteo

A Cassano d'Adda, nel territorio dell'alto milanese, la storia parla attraverso le mura antiche del Castello Visconteo, un edificio ricco di fascino e testimone del prestigioso passato. Il Castello fu costruito intorno all'800 e divenne di particolare importanza dopo il mille, quando la proprietà divenne dei Visconti prima e

degli Sforza poi. I manufatti durevoli assistono alla trasformazione inesorabile del contesto nel quale sono collocati, spesso affiancati da alberi che, se mantenuti indisturbati nel tempo, diventano dei veri monumenti vegetali, da preservare ancor più che le antiche mura. Proprio di fronte al castello, nella piazza Per-

rucchetti, a ridosso degli edifici abitati, vi è un albero monumentale che racconta molto dei trascorsi di questa zona della Lombardia. Si tratta di un gelso bianco - *Morus alba* - che alcuni documenti consentono di datare addirittura intorno alla fine del 1600. È impossibile saperlo di preciso, ma ci piace crederlo!

Questa specie ha avuto una enorme diffusione nelle regioni della pianura padana e delle prealpi in relazione all'impiego massiccio delle foglie, che rappresentavano l'unico alimento per il baco da seta; nel 1725, alcuni scritti comprovano la presenza nel territorio di Cassano d'Adda di ben 4.500 alberi di gelso!

Il fatto che una intera porzione del Castello ospitasse un opificio non può che avvalorare la presenza di questo albero come componente di una moltitudine di elementi di questa specie.

I gelsi erano piantati in filare, disposti a definire i confini delle diverse proprietà o anche più semplicemente i diversi appezzamenti di campi dedicate ad altre colture.

Gli alberi radicati nei punti più marginali hanno goduto della possibilità di mantenersi, anche se, con il trascorrere dei decenni, il territorio urbano ha subito cambiamenti sostanziali.

Come tutti i patriarchi, l'albero vetusto non è scevro da criticità e sintomi di debolezza, che reclamano interventi mirati e professionali di cura e salvaguardia.

Prima di definire quale possa essere la migliore cura per un paziente è sempre necessario raccogliere il maggior numero di informazioni possibili: il colloquio con chi ne gestisce gli interventi manutentivi, in modo da poter rilevare quali attività siano già state eseguite; il rilievo visivo condotto da un tecnico per appun- tare tutte le criticità evidenti; il ricorso a strumentazione diagnostica di precisione... Tutti i pas- saggi elencati sono il percorso logico che ci permette di definire un programma razionale di gestione dell'albero.

Il gelso monumentale è radicato in una piccola aiuola e la distanza dalle pareti dell'abitazione limi- trofa non è elevata. La conforma- zione della chioma con impalca- tura delle ramificazioni piuttosto bassa e la ridotta altezza totale del gelso, unitamente alla sua posi- zione, hanno contribuito molto a preservare l'albero da sollecitazio- ni esterne, tant'è che il gelso pare crescere in una sorta di nicchia.

La posizione protetta non ha però potuto impedire lo sviluppo di una estesa carie che ha letteral- mente divorato tutta la parte cen- trale del fusto a partire dal livello del suolo fino al castello e anche oltre, interessando alcune bran- che primarie.

Nonostante la cavità interna, l'al- bero distribuisce in modo ottimale il peso proprio e il fusto riesce co- munque ad assolvere alla funzio- ne di sostegno. Per la traslocazio- ne di acqua, sali minerali ed ela- borati invece ad essere attivi sono i tessuti più periferici, la cui effi- cacia non è direttamente correla- ta alla presenza di tessuti legnosi nella porzione centrale del fusto. Quello che invece viene compro-

messo con la presenza di una ca- vità è l'accumulo di sostanze di riserva nei tessuti interni. Un al- bero con ferite e cavità purtroppo deve rinunciare a importanti scor- te energetiche che potrebbero es- sere utili quando svariati fattori "mettono alla prova" la sua capa- cità di ripresa. Una defogliazione causata da un insetto o da una violenta grandinata, una potatura eseguita nella maniera errata, una rottura di una branca per un forte vento sono eventi ai quali un albero sa opportunamente rea- gire, soprattutto se dotato di ca- pacità reattiva.

Per questo magnifico gelso, dopo aver esattamente dimensionato l'estensione della cavità lungo il tronco con più tomografie soni- che, abbiamo avviato interventi di manutenzione specifici.

I nostri operatori, con ausilio di una piattaforma aerea per non gra- vare sulle delicate branche prima- rie, hanno effettuato un intervento di rimozione delle parti secche e danneggiate. È stata anche effe- tuata una lieve potatura verde, con l'intento di ridurre il consistente carico vegetale che insiste su una struttura così precaria.

I vecchi cavi di consolidamento oramai usurati dal tempo sono stati sostituiti con nuovi cavi di- sposti in modo da limitare le sol- lecitazioni delle branche, molte delle quali hanno proprio nel punto di inserzione sul fusto im- portanti decadimenti.

L'intervento è stato effettuato quindi con cura, attenzione e con la delicatezza mossa da un pro- fondo rispetto nei confronti di questo patriarca, che vigila sulla piazza e che testimonierà ancora a lungo gli antichi trascorsi di questo luogo.



Rivista tecnica - informativa
Fito-Consult
e Agri-Consult Varese
Fondata nel 1989

Direttore responsabile
Fiorenzo Croci

Collaboratori a questo numero

Elena Baratelli
Alessandro Bellani
Monica Castiglioni
Mario Chiodetti
Anna Gargiulo
Elisa Mappelli
Raffaele Mason
Francesco Molteni
Paul Ries
Marilyn Shigo
Lothar Wessolly
Ambrogio Zanzi
Cecilia Zanzi
Daniele Zanzi

Grafica
Il Cavedio coop
Piazza Motta, 4
21100 Varese
Tel. 0332.287281

Stampa
Fotolito Cromoflash srl
Via Rossini, 8
21040 Castronno (VA)

Copia Omaggio
Edizioni: Daniele Zanzi
Registrazione Tribunale di Varese
n° 570 del 24/10/89

Musica e alberi

Con questo scritto l'ecclettico artista, musicista e scrittore varesino Mario Chiodetti inizia una collaborazione con la nostra rivista.

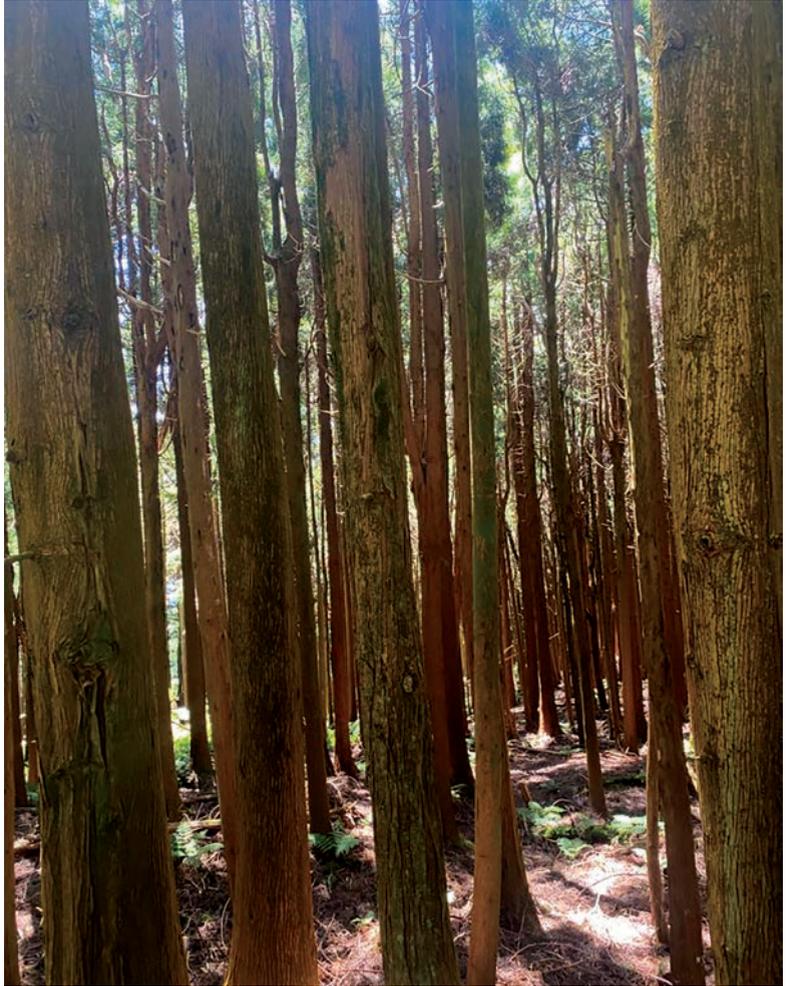
Vogliamo infatti far capire a tutti che la tecnica, senza cultura, è poco o nulla.

Ecco perché troverete parole che sanno dare agli alberi e al paesaggio un significato che va ben al di là del mero fatto scientifico e tecnico.

Gli alberi non solo ci parlano, con la loro bellezza e saggezza, ma addirittura cantano, con l'anima che vive in un'altra forma, voluta dall'uomo per regalarsi l'armonia. Un'armonia che ancora ci accompagna, perché il legno è una cosa viva, soggetta agli umori del tempo; così abbiamo la fortuna di ascoltare le voci del passato, racchiuse in violini, viole, violoncelli, contrabbassi, chitarre e liuti, che i grandi artigiani sono riusciti a imprigionare con la loro straordinaria perizia.

Quella degli abeti rossi della Foresta di Paneveggio, in Val di Fiemme, che ancora abbiamo sotto gli occhi devastata dallo tsunami di vento e pioggia del 2018, è una storia legata a filo doppio con quella del più grande liutaio italiano, Antonio Stradivari, che vi si recava da Cremona per scegliere di persona i tronchi da cui trarre le tavole armoniche per i suoi eccezionali strumenti.

Stradivari arrivava personalmente a Paneveggio e sceglieva gli abeti rossi più vecchi, che faceva tagliare nelle fasi di luna calante e poi, ma qui si entra nella leggenda, pare ordinasse ai tagliaboschi di far



rotolare i tronchi lungo un pendio per ascoltare il loro suono e privilegiare i più risonanti. Il particolare legno dell'abete rosso "di risonanza" della Val di Fiemme era utilizzato per la tavola, mentre per manico, fondo e fasce si sceglieva l'acero dei Balcani, prelevato dalle foreste di Croazia, Bosnia e Romania, e caratterizzato da un legno leggero, elastico e liscio, dal colore chiaro.

Gli esperti hanno scoperto che il

legno dell'abete rosso della Val di Fiemme possiede dotti linfatici lunghi e stretti, che si pensa possano trasmettere meglio le vibrazioni sonore, un po' come succede con le canne di un organo.

Ma i violini di Stradivari custodiscono un altro segreto: gli alberi che il grande liutaio scelse si svilupparono in un clima più rigido, dovuto alla cosiddetta "piccola glaciazione", avvenuta tra il 1450 e il 1550, così il legno crebbe

molto lentamente e senza le variazioni dovute alle stagioni, compatto e regolare, perfetto per la costruzione di tavole armoniche.

Il tronco di un albero cresce più rapidamente quando le temperature sono miti o calde, e più lentamente al freddo, un fenomeno facilmente riscontrabile osservando gli anelli in sezione. Il legno risulta quindi più compatto, ma anche elastico, cosa che permette di trasmettere meglio le vibrazioni.

Nel 2018, purtroppo, la tempesta di vento a oltre 120 chilometri l'ora distrusse qualcosa come un milione e mezzo di metri cubi di legname, tanti alberi quanti ne possano abbattere in tre anni tutti i boscaioli del Trentino, ma parte del legno degli abeti rossi di Paneveggio, circa due tonnellate e mezzo, è stato trasformato in tavole di risonanza affidate alla Scuola internazionale di Liuteria "Antonio Stradivari" di Cremona per farne violini, viole, violoncelli e contrabbassi.

Per la manifattura degli strumenti musicali i liutai utilizzano anche altri legni, come il pero, compatto e forte, l'acero montano, ottimo per i fondi dei violini, il platano, usato per i ponticelli, l'ebano per la tastiera e la montatura così come il palissandro e a volte il durissimo bosso.

I violini prodotti oggi non arrivano soltanto dal legno della Val di Fiemme, ma anche dalla Foresta di Tarvisio, in Val Canale, dove cresce la *Picea excelsa* della varietà *fixilis*, l'abete di risonanza, che ha un peso specifico del 16 per cento maggiore dell'abete comune e una più alta resistenza alla pressione e alla flessione, e in queste zone, come del resto in Val di Fiemme, trova il suo habitat ideale tra gli 800 e i 1.000 metri

di altitudine e il terreno magro e piuttosto arido.

«Vado e vengo nella Natura con una strana libertà e sono parte di essa», scriveva Henry D. Thoreau nel suo *Walden, ovvero vita nei boschi*, e da queste parti l'andare nella natura ha ancora un valore sacrale, testimoniato da gesti e parole che sanno d'antico, da atti e scritture di uomini saggi, amministratori oculati di una ricchezza, la foresta, che non è infinita e proprio per questo va sfruttata in armonia.

Il clima alpino con estati fresche e piovose, autunni umidi e inverni freddi e nevosi permette un rapido rinnovo del bosco senza interventi umani di ripiantagione: la più grande foresta del versante orientale delle Alpi si rigenera da sé, con vasti boschi misti di abete rosso e faggio e ricco sottobosco, stazioni di abete bianco, pinete a pino silvestre che colonizzano rupi e versanti detritici, lariceti e macchie di pini neri d'Austria.

Anche l'abete rosso della Val Canale racchiudeva in sé un segreto, scoperto anni fa da un friulano di Cedarchis, cresciuto a Camporosso e profondo conoscitore dell'anima nascosta del legno. Giobatta Morassi, liutaio in Cremona, tra i più celebri al mondo, scomparso nel 2018, sceglieva qui, in Val Canale, il legno per i suoi violini. Prediligeva quello candido, dalla fibra senza difetti, degli abeti di risonanza della Foresta di Tarvisio, alberi di 150 anni dai tronchi maestosi, dritti come spade.

Gli alberi vengono abbattuti in luna calante in ottobre e novembre, quando nel tronco c'è la minor quantità di linfa. Il tronco, in inverno, è poi tagliato per il lungo, quindi in quattro spicchi da cui si ricavano in media un centinaio di

tavolette, di diversa misura a seconda dell'utilizzo per violini, viole, violoncelli o contrabbassi. Le piante migliori sono quelle che crescono a 1.400-1.500 metri di altitudine, in zone non arieggiate, con poca acqua e clima costante. Le tavolette, perché non prendano la muffa, necessitano di due anni di invecchiamento nella zona di taglio, dopo di che il liutaio può portarle via e invecchiarle ancora per cinque anni. Nel legno non ci devono essere difetti come sacche di resina o nodi e le fibre devono essere diritte e uniformi.

È l'occhio, la mano del liutaio a fare lo strumento, come insegnava Giobatta Morassi: «Non bisogna risparmiare il tempo nella scelta del legno», amava ripetere. «Il violino lo si fa lì, in quei momenti. Basta una venatura non perfetta, una macchiolina di muffa e il timbro ne risente. Poi la stagionatura, che deve essere assolutamente naturale, mai forzata in forno. Per realizzare un violino occorre un insieme di arti: scultura per la tavola armonica, la cassa e il manico, architettura per la volta interna che deve sostenere la tensione delle corde, che a strumento fermo è di 40 chilogrammi. La mano dell'uomo è il fattore ultimo che trae dal legno la personalità nascosta, la timbrica per cui vanno famosi i violini di Cremona».

Siepi, che varietà!

Settembre per molti giardinieri è sinonimo di potatura e sistemazione delle siepi; potrebbe trattarsi di un secondo intervento nell'arco della stagione per alcune specie con getti particolarmente vigorosi, anche se la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno coincidono con il momento ideale per la potatura della maggior parte delle piante: le temperature si abbassano, la crescita rallenta e si può così ristabilire ordine e forma, riportando la siepe all'altezza desiderata. La corretta tecnica di allevamento di una siepe prevede infatti che ogni anno si debba eliminare la "cacciata" della stagione, una volta che questa è stata completata del tutto; se l'intervento è fatto più di rado, il rischio è quello di eseguire tagli su rami ormai lignificati, con il risultato di avere poi una pianta più suscettibile ai parassiti o peggio che si svuota delle sue foglie.

Le siepi sono spesso le protagoniste dimenticate dei nostri giardini. Lo scopo più ovvio per il quale vengono impiantate è quello di definire un confine di proprietà e garantire la privacy dai vicini o da una strada; in altri casi le siepi servono per dividere gli spazi di un giar-



Una siepe mista di nandine, camelie ed osmanthus

dino e creare delle "stanze": il giardiniere creativo può sbizzarrirsi e giocare con altezze e forme diverse per ottenere effetti ornamentali tra i più scenografici. Benefici meno scontati delle siepi sono sicuramente la cattu-

ra delle polveri sottili e quindi la riduzione dell'inquinamento, la mitigazione del rumore, l'abbassamento delle temperature e la prevenzione del dilavamento; alcune piante inoltre forniscono bacche e nutrimento per uccelli

e fauna selvatica. Il tempo che dedichiamo alla cura di una siepe è quindi ben ripagato!

La scelta di una specie piuttosto che un'altra è fondamentale e fa parte del processo progettuale con il quale definiamo un giardino: le nostre preferite sono di sicuro le siepi miste, che alternano diverse specie, per creare un effetto vario per colori, forme e portamento. Per esempio possiamo creare una vivace barriera usando spiree, viburni, rose rugose, *Chaenomeles japonica*, *Amelanchier canadensis*, ortensie... Più comuni sono però gli impianti con un'unica specie, di impostazione più formale, retaggio forse delle siepi che siamo abituati ad ammirare da sempre nei giardini storici; tenute squadrate e regolari, le più usate sono costituite da laurocerasi, allori, fotinie, carpini, eleagni.

Il contesto e lo scopo che vogliamo ottenere ci fanno orientare su una o l'altra pianta: se ci troviamo su una strada trafficata, con lo scopo di ridurre l'inquinamento atmosferico, potremo scegliere specie come *Eleagnus* sp. o *Thuja plicata* o per dimensioni minori il genere *Cotoneaster*; il loro fogliame denso e fitto costituisce una barriera di sicuro effetto.

Spine e aculei sono stratagemmi naturali che alcune piante mettono in atto per difendersi principalmente da erbivori: ecco che i generi *Berberis* e *Pyracantha* o il *Prunus spinosa* possono esseri adatti per creare barriere difensive a protezione dei nostri giardini; i primi due sono sempreverdi, mentre il terzo, benché

deciduo, ha un portamento molto fitto e spinoso. Mentre recinzioni o steccati spesso hanno appigli per essere scavalcati, una bella siepe, oltre a quelle che naturalmente hanno spine, spesso non offre modalità per essere saltata.

Un altro effetto desiderabile delle siepi è spesso la mitigazione dei rumori; potare una pianta a siepe crea una densità di fogliame che già di per se è una potente barriera. Ovviamente l'effetto sarà tanto maggiore quanto più sarà fitta e spesso la siepe. Non è sempre possibile avere una siepe con uno spessore di 2 m, ma anche una dimensione minore con arbusti in fronte può garantire un risultato ottimale. Alcune specie sembrano avere più successo di altre nel ridurre l'inquinamento acustico: il lauroceraso, il tasso o l'agrifoglio sono quelle più indicate.

Infine le siepi possono aiutare a ridurre fenomeni di allegamento o dilavamento del terreno: con le loro foglie larghe o squamose catturano la pioggia e riducono la velocità con cui l'acqua raggiunge il terreno; barriere costituite da ligustro, forsizia o cratogo possono aiutare a ottenere lo scopo.

L'inverno, quando il terreno non è gelato, e l'inizio della primavera sono il momento ideale per mettere a dimora una siepe; per le piante in zolla e decidue, è necessario procedere prima che si aprano le gemme, mentre per le sempreverdi il momento ideale è l'inizio primavera così che le radici possano subito atti-

varsì in un suolo già relativamente mite.

La maggior parte delle specie con cui vengono create le siepi dei nostri giardini sono resistenti alle condizioni più o meno sfavorevoli dell'ambiente urbano; la principale variabile ambientale a cui prestare attenzione è l'ombra: per gli angoli più bui è bene preferire il tasso, l'agrifoglio o l'aucuba. Per il pieno sole, il nostro accostamento preferito per una siepe informale di dimensioni contenute è la lavanda insieme alle rose: per esempio la rosa *Harlow Carr*, con i suoi profumati fiori color rosa intenso può dividere gli spazi di un giardino in maniera naturale. La longevità è il distintivo di un buon impianto e una buona gestione di una siepe; nei giardini storici è frequente trovare siepi che hanno 200 anni e più. Alcune sono catalogate e quindi tutelate come individui monumentali; pensiamo alle grandi siepi di carpino e alla loro importanza storica e ornamentale nel giardino all'italiana.

Tanti sono i motivi per progettare, impiantare e curare le nostre siepi... anche con questo elemento possiamo dare libero sfogo alla nostra creatività in giardino!

La Fito al Salone del Mobile



La panchina di design poggia su un tronco di legno

Il Salone del Mobile è un evento che ogni anno fa di Milano la capitale del design e della crea-

tività; le più importanti ditte del mondo vengono a presentare le loro novità in fatto di arredi,

complementi e prodotti. In parallelo al Salone del Mobile si svolge il Fuori Salone, organizzato in diverse parti della città: un insieme di eventi, allestimenti ed esposizioni per coinvolgere anche i non addetti ai lavori in quella che diventa una settimana di festa per tutta la città.

Fito-Consult quest'anno ha partecipato alla manifestazione, coinvolta dalla ditta norvegese Vestre.

Abbiamo infatti allestito uno spazio sito in Via Tortona 31, con l'idea di creare un piccolo angolo di naturalità in città. Il padiglione ('Vestre Habitats') aveva lo scopo di presentare i prodotti di arredamento da esterni della ditta di design, immersi in un contesto di piante spontanee, prato fiorito e arbusti colorati.

Una piccola presentazione di Vestre: si tratta di una ditta leader nel settore degli arredi urbani che da oltre 70 anni unisce la qualità dei suoi prodotti a principi di sostenibilità, che ben si riconoscono nei

suoi progetti. Per citare un aspetto tra tanti, Vestre è stata la prima ditta del settore nel mon-



do a ridurre del 40% le sue emissioni di CO², compensando quello che comunque produce appoggiando progetti sostenibili nel mondo.

Anche in occasione dell'esposizione di Milano, la sostenibilità è stato il tema centrale del progetto *Vestre Habitats*.

Il concept del progetto parte da una riflessione sulle città moderne e su come l'antropizzazione stia influenzando negativamente sulla biodiversità; è noto ormai tristemente che moltissime specie animali e vegetali sono a rischio estinzione a causa delle trasformazioni del suolo, dell'edificazione senza regole e dei cambiamenti climatici. Sappiamo anche che bisogna immediatamente agire progettando sapientemente a beneficio della biodiversità, preservandola e migliorandola.

Vestre da tempo si impegna come produttrice di arredo urbano a trovare soluzioni sostenibili per invertire questo processo. L'esposizione di *Vestre Habitats* propone una soluzione dove natura e design convivono: l'elemento di arredo diventa quindi luogo di protezione e tutela della biodiversità; ecco quindi che nel progetto tra le altre cose troviamo la panchina di design appoggiata a un tronco di albero oppure casette per aiutare insetti a trovare nuovi habitat e a riprodursi in città.

Fito-Consult sposa da sempre questi ideali: amore per il verde, progettazione sostenibile, attenzione alla biodiversità e alla piccola fauna sono aspetti che

fanno parte del nostro DNA. La nostra sfida è stata quella di tradurre gli ideali di Vestre nella realizzazione di un piccolo spazio, portando la natura all'interno della città; ci siamo riusciti creando un allestimento che ha tratto ispirazione dai nostri boschi: prato stabile, fioriture di specie spontanee e arbusti come sorbi, cornioli e meli selvatici sono stati i protagonisti dello stand. Fito-Consult ha curato l'allestimento sia della parte interna che di quella esterna. I tempi sono stati frenetici: siamo stati contattati da Vestre infatti nel mese di luglio; in poche settimane abbiamo messo insieme un mix di erbacee perenni, alberi autoctoni, prato coltivato allo scopo. Abbiamo contattato e visitato decine di vivai per scegliere personalmente le specie da utilizzare; siamo stati nei boschi per trovare il tronco con le caratteristiche adatte per sostenere gli arredi Vestre. In pochi giorni, intensi e stimolanti, abbiamo realizzato il piccolo giardino in Via Tortona.

La parte interna dello stand era caratterizzata da un percorso dalle forme morbide in cui il visitatore si trova immerso in un'oasi verde con prato da entrambi i lati; la parte esterna dello spazio serviva per presentare le fioriere della ditta, esaltate da specie erbacee perenni e graminacee ornamentali; queste sono sempre più utilizzate in progettazione per il grande effetto estetico dato dai lunghi periodi di fioritura e per la scarsa richiesta idrica.

Il verde, come in tutti i progetti di Fito-Consult, non è solo elemento di cornice, ma diventa protagonista in perfetto equilibrio con gli elementi ideati dai designer di Vestre. Ogni prodotto infatti è stato progettato pensando a come aiutare la biodiversità: la panca LOG per esempio appoggiata sul tronco di noce sfiora rispettosa la natura senza toccarla; oppure le casette per gli insetti LEAF, sparse lungo il percorso, sono dei veri e propri "hotel" posizionabili all'interno di parchi, giardini e terrazze: veri e propri oggetti di design, pensati per api, bombi e coleotteri.

Lo spazio di Vestre Habitats è quindi un messaggio di evoluzione necessaria per preservare la biodiversità vegetale e animale oltre che le funzioni ecosistemiche essenziali per il nostro benessere.

Con questo progetto Fito-Consult e Vestre sono riusciti a riportare temporaneamente il verde in città: un verde ricco di biodiversità inserito in un contesto fortemente antropico che diventa simbolo di un cambiamento possibile grazie a professionisti che progettano le aree urbane in maniera sostenibile.



Turismo verde Fito-Academy

● I cambiamenti sono il sale della vita, ci danno spunto per affrontare con nuova energia il quotidiano.

Dopo anni di proficua collaborazione con Fito-Consult, l'arch. Stefania Barbieri ha intrapreso un nuovo percorso professionale in seno alla segreteria tecnica della Regione Lombardia. Ci mancheranno la sua apprezzata professionalità ed esperienza nella progettazione del verde, ma anche il suo spirito collaborativo e la sua creatività.

Ad integrazione del nostro staff tecnico è stata avviata la collaborazione con l'architetto paesaggista Francesco Molteni, da subito immerso nei nostri impegnativi progetti e nel curarne la realizzazione.

● *Il Ticino con Alpitransit*: è questo il tema dell'incontro tenutosi lo scorso 13 settembre a Lugano - Canton Ticino - in cui Daniele Zanzi ha portato la propria progettualità e le proprie idee per sviluppare una collaborazione transfrontaliera di collegamento e conoscenza dei parchi storici pubblici e privati del Distretto dei laghi prealpini.

Alpitrans, il collegamento ferroviario superveloce tra Italia e Nord Europa, attivo da pochi anni, apre nuove prospettive anche al turismo tra aree separate da un confine, ma di fatto omogenee per cultura, stili di vita e paesaggio.

Di collaborazione transfrontaliera



Il paesaggio del distretto dei laghi prealpini: bellissimo!

in ambito turistico se ne parla da decenni e risulta sempre tema complesso. È indispensabile una visione condivisa ed un interesse comune per posizionarsi sul mercato; fare rete insomma; ed è stato proprio questo lo scopo dell'incontro cui hanno partecipato i portatori di interessi coinvolti del Ticino e delle Province italiane di confine, di Enti del Turismo, della Municipalità, di Associazioni di Categoria e dei professionisti -.

Già il nostro progetto *Pro Arbora* di censimento degli alberi monumentali dell'Insubria aveva rappresentato un punto fermo di questa iniziativa; poi altre realtà si sono aggiunte - la via Franchigena del LucoMagno, piste ciclabili di collegamento -: è giunto il momento ora di mettere tutto in comune al servizio dello sviluppo

turistico del nostro territorio.

Daniele Zanzi ha illustrato il progetto di sfruttare proprio l'ambiente come volano economico del territorio, un "oro verde" da valorizzare, sfruttare e potenziare.

● **Fito-Academy**, la nostra realtà che si occupa di corsi di formazione, ha in serbo parecchie novità: stiamo preparando infatti un ricco calendario di corsi, sia in presenza che online.

Tornerà *"Il Sistema Albero"* dal vivo: il nostro tradizionale workshop sarà rivisitato e arricchito; altri corsi a moduli verranno proposti da remoto tramite il nostro sito: si parlerà di stabilità degli alberi, cura dei tappeti erbosi e progettazione degli spazi verdi.

Tieniti aggiornato sui nostri canali social per tutte le novità!

Cosa è davvero utile contro la Popillia?

L'estate che si sta concludendo è stata caratterizzata da massicci attacchi di *Popillia japonica*, insetto originario del Giappone, segnalato per la prima volta in Europa nel 2014 nella zona della valle del Ticino.

Il coleottero causa intense defogliazioni alle nostre piante. Le larve si sviluppano nel terreno, nutrendosi di apparati radicali di graminacee; gli adulti invece - facilmente riconoscibili per la colorazione bronzea e verdastra, unitamente alle piume laterali bianche - sono voraci defogliatori, che in gruppo possono devastare in pochissimo tempo intere chiome di esemplari arborei.

In considerazione dell'elevato rischio fitosanitario, *Popillia japonica* è inclusa

nella lista degli organismi nocivi di quarantena rilevanti per l'Unione europea; sulla base delle indagini effettuate, è stata ufficialmente istituita l'area demarcata del focolaio, costituita da una zona infestata, che ricade nelle regioni Lombardia e Piemonte, e da una zona cuscinetto di 10 km, che ricade in parte anche nelle regioni Emilia-Romagna e Valle d'Aosta. Su tutto il territorio interessato il Servizio Fitosanitario ha installato trappole a feromoni, per contrastare su larga scala la diffusione del coleottero con catture massali e allo stesso tempo per studiare l'andamento della popolazione.



Cosa fare quindi quando la troviamo nel nostro giardino?

Su piccola scala, le trappole a feromoni sono da usare solo dopo attenta valutazione, in quanto si rischia di attrarre un gran numero di esemplari, dei quali una parte non viene catturata dalla trappola, ma finisce per attaccare la vegetazione circostante. Pertanto, in giardini, orti e frutteti famigliari si consiglia a inizio infestazione la raccolta manuale degli adulti, ove possibile, che va fatta nelle prime ore del mattino, per esempio facendo cadere gli adulti in contenitori sormontati da un imbuto. Se questo non fosse possibile, si può ricorrere a trattamenti con insetti-

cidici: solamente negli ultimi mesi, sono stati registrati alcuni formulati commerciali a diversa composizione, dalla Deltametrina, all'Acetamiprid. Tuttavia, questi prodotti sono di sintesi: per chi volesse scegliere uno strumento biologico, sono stati recentemente introdotti formulati contenenti l'antagonista fungino *Metarhizium anisopliae*, attivo sulle larve. Utile anche l'uso di nematodi; tra questi vi sono specie entomopatogene, come *Heterorhabditis bacteriophora*, attivi in particolare con larve di Oziorrinco e Popillia. Il meccanismo larvicida si basa sulla penetrazione dei nematodi nelle larve di coleottero, con il successivo rilascio di batteri, che nell'arco di 2/3 giorni portano

la larva alla lisi.

Si tratta quindi di applicare al terreno una soluzione contenete questi organismi, che devono essere irrorati quando ovviamente ancora vivi, per avere un'azione larvicida. Questo complica di molto le modalità applicative del prodotto: i nematodi vanno conservati a temperature da frigorifero (4-5°C) e vanno impiegati entro pochi giorni dalla data di produzione: faticoso quindi intervenire nella stagione giusta - o nel primo autunno, o in primavera - e coordinare alla perfezione la catena produttore-fornitore-cliente: contattateci per ulteriori informazioni!

arbofix

Arbofix®: il fittone artificiale

Inserimento
nella zolla

Disco di fermo

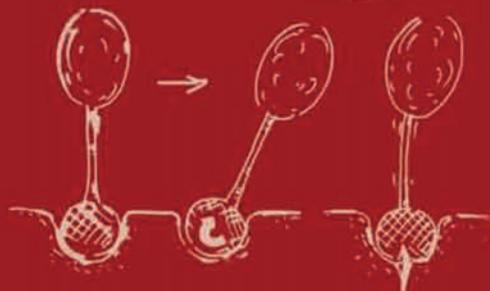
Inserimento
nel terreno

Arbofix® è formato
da due parti:
il doppio puntale
e il disco di fermo

Inserire il disco di
fermo

Bloccare il disco:
Arbofix® è pronto
all'uso

Arbofix® blocca il
movimento di
rotazione della zolla



AGRI CONSULT

Distributore unico per l'Italia: Agri-Consult srl
Via Orazio, 5, 21100 Varese • Tel.0332.289355 - Fax 0332.234643
www.agri-consult.it info@agri-consult.it